

**Dante e la nuova medievistica italiana  
tra Otto e Novecento. Alcuni esempi**

di Enrico Artifoni

Reti Medievali Rivista, 23, 2 (2022)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Il dantismo degli storici.  
Dante nella medievistica italiana del Novecento**

a cura di Enrico Artifoni, Gian Maria Varanini, Marino Zabbia

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 23, 2 (2022)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214

*Il dantismo degli storici.*

*Dante nella medievistica italiana del Novecento*

a cura di Enrico Artifoni,

Gian Maria Varanini, Marino Zabbia

DOI: 10.6093/1593-2214/9594

## **Dante e la nuova medievistica italiana tra Otto e Novecento. Alcuni esempi**

di Enrico Artifoni

Il dantismo in Italia tra Otto e Novecento fu un fenomeno di grande rilievo culturale. Questo saggio sceglie di osservarlo da un punto di vista limitato: la prospettiva in cui lessero Dante alcuni storici che contribuirono al rinnovamento della medievistica italiana (Salvemini, Arias, Luzzatto, Volpe). Dante “fuori dal suo tempo” o Dante “nazionale” sono le due posizioni principali. L'articolo ricostruisce anche la complessa storia editoriale di alcuni saggi importanti e informa su un ciclo di lezioni di Gaetano Salvemini su i Bianchi e i Neri (1920-21).

Dantism in Italy between the 19th and 20th centuries was a phenomenon of great cultural significance. This essay chooses to look at it from a limited point of view: the perspective in which some historians who contributed to the renewal of Italian medieval studies (Salvemini, Arias, Luzzatto, Volpe) read Dante. Dante “out of his time” or Dante “national” are the two main positions. The article also reconstructs the complicated publishing history of some important essays and provides information on a cycle of lectures by Gaetano Salvemini on the Bianchi and the Neri (1920-21).

Storia della medievistica; Medievistica italiana tra Otto e Novecento; Studi danteschi; Dante fuori dal suo tempo; Dante nazionale.

History of medieval studies; Italian medieval studies between the nineteenth and twentieth centuries; Dante studies; Dante out of his time; National Dante.

Occorrono due precisazioni. Tratterò di alcuni storici *in senso stretto* assumendo il punto di vista degli insegnamenti universitari: ciò che ha aspetti arbitrari per un'età – fine Ottocento, inizio Novecento – che trovava la sua fisionomia culturale più spiccata in quello che si chiamava il metodo storico, una zona di saperi di intonazione latamente, e a volte metaforicamente scienziata che accomunava in nome dell'accertamento dei fatti, e in alcuni studiosi anche delle leggi che si ritenevano correlate a questi fatti, sia persone che insegnavano discipline letterarie sia altre che professavano materie storiche (per lo più storia moderna, visto che la storia medievale non esisteva nelle università; il che non toglie che questi studiosi fossero soprattutto medievalisti). D'altra parte un'accezione così inclusiva del dantismo del metodo storico implicherebbe ben altra trattazione che un limitato intervento. Vengono subito alla mente, con tanti altri, i nomi di Pio Rajna, Francesco Torraca, Nicola Zingarelli, Michele Barbi, dantisti eminenti e in dialogo costante con gli storici “puri”; fuori dall'università, a Isidoro Del Lungo<sup>1</sup>.

In secondo luogo, tratterò del *rinnovamento* della storia medievale tra Otto e Novecento. Il che ci porta non verso tutti gli storici ma verso quelli che riorientarono lo sguardo sul medioevo tenendo presenti insieme la società, l'economia e le istituzioni; magari in dialogo, ma questo fu di alcuni e non di altri, con la scienza sociale. Alludo al movimento che viene spesso chiamato, con definizione crociana, della medievistica economico-giuridica: dai due dioscuri Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe a Gino Arias, Romolo Caggese, Niccolò Rodolico, Gino Luzzatto, il più anziano ma fiancheggiatore dei giovani Giacinto Romano, altri studiosi di ascrivibilità meno sicura, cosa comprensibile non trattandosi di una identità organizzata ma di una tendenza<sup>2</sup>. Anche altri storici furono autori di molti interventi danteschi in questo periodo: il pensiero va subito a Carlo Cipolla, veronese di nascita, ma poi accademicamente torinese dal 1882 e infine fiorentino dal 1906. Ma esiterei appunto a collocare Cipolla, figura comunque culturalmente più ricca di quanto si sia ritenuto in passato, e in genere la vasta erudizione dantesca, locale o na-

<sup>1</sup> Non si può che rimandare ad alcune trattazioni generali: il cap. IV nel secondo volume di Vallone, *Storia della critica dantesca*, pp. 837-922; il vol. XI, dedicato alla critica letteraria e coordinato da P. Orvieto, della *Storia della letteratura italiana* diretta da E. Malato; Lucchini, *Le origini della scuola storica*. Hanno la tempestività di interventi scritti mentre le cose avvenivano e cambiavano alcuni contributi di Michele Barbi: nel 1890 Barbi, *Condizione degli studi danteschi in Italia e fuori*; nel 1894 Barbi, *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia*; nel 1912 Barbi, *Prefazione*. Uso le date di uscita e i titoli originari delle pubblicazioni, non sempre corrispondenti con l'anno effettivo di stesura dei saggi e con i titoli attribuiti successivamente; maggiori informazioni nelle *Opere citate*.

<sup>2</sup> Sugli studi danteschi di Salvemini e Volpe si veda Cavina, *Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe di fronte a Dante*. L'attenzione per i contributi di Salvemini sul poeta, sia pure rapsodica, è certamente più intensa. Oltre ai richiami ovviamente presenti nelle introduzioni di E. Sestan ai due volumi medievali delle *Opere* di Salvemini, è di per sé significativa l'esistenza di una voce *ad hoc* nell'*Enciclopedia dantesca*: Mineo, *Salvemini, Gaetano*. A titolo di esempio, i saggi salveminiiani sono anche ricordati in D'Alessandro, *Salvemini medievista*, pp. 185-186, e si giunge fino alle citazioni nel recente *forum* dedicato a *Dante and Economics* dai «Dante studies».

zionale, quand'anche non si trattasse solo di dantofili, dantologi e dantomani, in una vera e propria *vague* di rinnovamento della medievistica italiana<sup>3</sup>.

### 1. *Una tesina dantesca e Dante demografo*

Nella sessione di laurea estiva del 1894 Gaetano Salvemini discusse nell'Istituto di studi superiori di Firenze la sua tesi di laurea, dedicata a *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze*, uscita come libro nel 1896. Non aveva ancora compiuto ventuno anni al momento della discussione, ma la sua strada di studioso era già stata tracciata a partire dal 1892 da alcune recensioni e piccole ricerche in materia medievale<sup>4</sup>. Lo ricordo non per rimarcare un'eccezionalità salveminiana, ma piuttosto una diversità radicale dei sistemi di formazione, delle tappe accademiche e delle imprese culturali di allora rispetto a quelli di oggi: una diversità che rendeva non così sorprendenti a quei tempi casi come quello di Novati e Renier, che fecero uscire con Arturo Graf il «Giornale storico della letteratura italiana» nel 1883 quando avevano rispettivamente ventiquattro e ventisei anni; Salomone Morpurgo e Albino Zenatti, che abbandonarono l'iniziativa a pochi mesi dall'uscita del primo fascicolo, di anni ne avevano ventitré e ventiquattro, e peraltro diedero vita l'anno successivo, con Tommaso Casini, venticinquenne, alla «Rivista critica della letteratura italiana». Si può capire come Graf, coi suoi trentacinque anni suonati, facesse nel «Giornale storico» quasi la figura del patriarca. Carlo Cipolla fece uscire la *Storia delle Signorie italiane* nel 1881: il libro gli valse la cattedra torinese di Storia moderna da cui tenne la prolusione nel novembre 1882, quando aveva da poco compiuto ventotto anni. Anche Salvemini ebbe cattedra a Messina a ventotto anni, nel 1901. Era spesso così, qualche anno più qualche anno meno, alla svolta dei due secoli e conviene non dimenticarlo quando si parla di dinamiche di trasformazione, di iniziative culturali, di confronti e conflitti.

Come era previsto dal regolamento, insieme con la tesi il candidato Salvemini presentò due tesine complementari, che non ci sono pervenute ma di cui rimane menzione nell'archivio dell'Istituto superiore<sup>5</sup>. La prima era: «Sostengo che fra gli Ordinamenti di Giustizia fiorentini e gli Ordinamenti sacrali e sacratissimi del Popolo di Bologna non è dimostrabile alcuna relazione», e fornì nel 1899 la base per il secondo *excursus* di *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*. La seconda tesina era dantesca, ne riporto il titolo secondo la dizione in archivio: «Sostengo che “lo bel pianeta che ad amar conforta” non è Venere ma il Sole». Si trattava dunque di un contributo per *Pg* 1, 19: è noto che la questione, risolta in senso contrario da quasi tutti i com-

<sup>3</sup> Cipolla, *Gli studi danteschi*, da ricordare con il convegno che ha rilanciato l'attenzione sullo storico veronese, *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*, e con il saggio di Varanini, *Eredità rosminiana*. Si allude anche a Renier, *Dantofilia, dantologia, dantomania*.

<sup>4</sup> Si veda per brevità Cantarella, *Bibliografia salveminiana*, agli anni 1892 e 1893.

<sup>5</sup> Artifoni, *Salvemini e il medioevo*, p. 72.

menti antichi<sup>6</sup>, coinvolge la disposizione dei cieli come è descritta nel poema all'uscita dall'«aura morta» infernale e quindi la cronologia stessa del viaggio dantesco. Inutile strologare sull'andamento e le argomentazioni di una tesina che non abbiamo più. Riteniamo invece il senso maggiore dell'episodio: un sia pur minimo tributo dantesco era ritenuto un passaggio normale nell'apprendistato di un giovane studioso del medioevo comunale, appunto alla luce della convergenza di metodo di cui si è detto prima fra il settore storico e quello storico-letterario.

Proprio il percorso di Salvemini mostra però un altro genere possibile di presenza dantesca, non occasionale-scolastica ma potentemente suggestiva in questo giro di anni. Dico di Dante come fonte su questioni storiche centrali. Va ricordato infatti che la *Commedia* agì da catalizzatore nella reazione che portò a instaurare la questione demografica come un'architettura portante di *Magnati e popolani*, libro uscito nel 1899 come sviluppo della tesi di perfezionamento discussa dall'autore nel 1895. Che la cosa non sia ben nota si spiega con la persistenza di una nozione un po' scontata del capolavoro medievistico di Salvemini, considerato come un prodotto delle prime letture marxiane o labrioliane dell'autore. In realtà, per dirla brevemente, l'impianto dell'opera in ciò che ha di caratterizzante si colloca tra la lezione di Pasquale Villari e la sociologia dell'età del positivismo, quest'ultima rappresentata da un nume ispiratore diretto, cioè l'economista e sociologo Achille Loria, in quegli anni docente a Padova prima dell'approdo a Torino nel 1903. Certo che si parla di lotta fra le classi in *Magnati e popolani*, ma – a parte che di classi scriveva già Villari – la lotta di classe non nasce dai rapporti di produzione bensì, su base loriane e non marxiane, dalla crescita demografica che mette in gioco la distribuzione delle risorse e determina la formazione di contrapposti partiti di produttori e di consumatori<sup>7</sup>.

La prova regina al servizio di questo impianto è di provenienza dantesca, come spiegò Salvemini stesso al suo biografo Enzo Tagliacozzo. Sono le parole famose di Cacciaguida in *Par* 16, 46-48 (cito qui secondo l'ed. Petrocchi): «Tutti color ch'a quel tempo eran ivi / da poter arme tra Marte e 'l Batista, / erano il quinto di quei ch' or son vivi». La deflagrazione, perché così è presentata, avvenne nel 1896 durante una lezione privata a uno studente. Racconta Salvemini attraverso Tagliacozzo:

<sup>6</sup> Nella banca dati del *Dartmouth Dante Project* (si veda URL nelle *Opere citate*) la sola eccezione è costituita dalle cosiddette *Chiose cagliaritanne* del secondo Trecento, allora inedite, che difficilmente Salvemini poté conoscere.

<sup>7</sup> Alla dimostrazione in Artifoni, *Salvemini e il medioevo*, pp. 124-138 (con indicazione degli studi precedenti), si può aggiungere, senza alcuna volontà di enfatizzarne il significato perché i termini della questione sono già accertati, l'invio di *La dignità cavalleresca* e di *Magnati e popolani* a Loria da parte di Salvemini, l'ultima opera con dedica «All'illustre prof. Loria, omaggio rispettoso dell'autore»; cfr. *Catalogo del Fondo librario Achille Loria*, numeri 320 e 394, pp. 35 e 42. Un profilo complessivo dello studioso emerge dai saggi raccolti in *Achille Loria*. Sui limiti dell'influsso loriane in Salvemini, si veda Bucchi, *Galeotto fu il libro*.

Dunque, dal tempo di Cacciaguida a quello di Dante la popolazione di Firenze era cresciuta di cinque volte. Balenò alla mente di Salvemini che in quei versi era la chiave per risolvere il problema che lo aveva tormentato per tanto tempo. Preso da una violenta commozione, non poté più continuare la lezione. Ma ci vollero ancora tre anni prima che il libro fosse completato anche dopo che la principale difficoltà era stata superata<sup>8</sup>.

E con tutto ciò, bisogna dire che – riconosciuta tutta l'importanza dell'inesco interpretativo – in questo periodo l'interesse salveminiano per Dante non acquista autonomia, ma appare, dove appare, una sorta di naturale conseguenza dell'interesse per il concetto di nobiltà, le lotte dei partiti, la costituzione di Firenze nell'età di Dante giovane, e anche di un già vagheggiato lavoro su Bianchi e Neri di cui è cenno fin dal 1899 in una nota di *Magnati e popolani*<sup>9</sup>. Le ragioni sono quelle spiegate da Salvemini in un passaggio tipicamente drastico nel saggio dello stesso 1899 su *Le consulte della Repubblica fiorentina*, di cui molte pagine, tra cui questa, compaiono quasi uguali in *Magnati e popolani*: posto che «la storia fiorentina è tutta storia collettiva», non dominata da «grandi individualità nella vita politica»,

se Dante non fosse mai nato, noi avremmo perduta la Divina Commedia, i Fiorentini del secolo XIII e del secolo XIV non avrebbero perduto nulla; tant'è vero che ne fecero senza<sup>10</sup>.

Il che non significa affatto una scarsa conoscenza salveminiana della materia dantesca, su cui lo storico non esitò a proporsi come conferenziere in una simpatica lettera a Francesco Novati sempre in quel 1899, scritta da un giovane modesto ma consapevole del proprio valore: dove ribadiva però, con limpida postura da storico, che il suo punto di osservazione stava nell'agganciamento della vicenda dantesca alla storia fiorentina<sup>11</sup>. Ci sarà invece non

<sup>8</sup> Tagliacozzo, *Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale*, pp. 24-25.

<sup>9</sup> Salvemini, *Magnati e popolani*, p. 184, nota 84 (ed. delle *Opere*): «L'intervento di Bonifazio VIII in quest'affare si riconnette con le sue relazioni coi Neri, alle quali noi non possiamo per ora accennare, riserbandoci, se le necessità della vita ce lo permetteranno, di pubblicare in avvenire un altro lavoro, che farò seguito a questo, intitolato *I Bianchi e i Neri*».

<sup>10</sup> Salvemini, *Le consulte*, p. 256 (ed. delle *Opere*); e cfr. Salvemini, *Magnati e popolani*, pp. 97-98 (ed. delle *Opere*), con qualche variante: «se Dante non fosse mai nato, noi ci avremmo perduta la Divina Commedia, i Fiorentini del secolo XIII e del secolo XIV non ci avrebbero perduto nulla: tant'è vero che lo fecero morire in esilio».

<sup>11</sup> La lettera (da Lodi, 31 gennaio 1899) è nel *Carteggio Novati*, Biblioteca Braidense, Milano, ed è pubblicata in Artifoni, *Salvemini e il medioevo*, pp. 106-107, nota 192: «Io da cinque anni a questa parte sono andato facendo ricerche per la storia del Comune fiorentino nella seconda metà del secolo XIII; e frutto di siffatti studi è un grosso volume che spero di veder pubblicato entro quest'anno. [...] mi è balenata l'idea che dal materiale storico da me raccolto potrei trarre qualche conferenza dantesca piuttosto interessante. Per esempio potrei metter insieme una buona conferenza sui Frati Gaudenti; un'altra conferenza su "La vita sociale e politica fiorentina al tempo di Dante", quantunque non direttamente dantesca, mi darebbe modo di descrivere, con l'aiuto di molti documenti finora trascurati o del tutto ignoti, l'ambiente in cui Dante visse e di mettere nella loro vera luce parecchi passi delle opere dantesche. [...] Io so bene che finora Milano ha sentito conferenze dantesche da uomini eminenti e io non sono davvero un uomo eminente. Ma qualcosa di nuovo e d'interessante mi pare di poterlo dire anche essendo un povero diavolaccio. [...] Se Ella vorrà scendere per un momento in aiuto di un ignoto professore di

un dantismo ma una più posata riflessione salveminiana sul poeta negli anni Venti, e cercheremo più avanti di definirla anche con qualche cenno a un corso inedito del 1920-1921 dello storico pugliese sui Bianchi e i Neri.

## 2. *Il feudatario sbalestrato, Gino Arias e Gino Luzzatto*

Ora vediamo il caso di Gino Arias, che conviene presentare perché la sua figura è meno nota, anche se di recente gli è stata dedicata una monografia e il suo ruolo nelle discussioni di metodo dentro la nuova medievistica era già conosciuto<sup>12</sup>. Fiorentino di nascita, Arias pubblicò nel 1901, a ventidue anni, *Le istituzioni giuridiche medievali nella Divina Commedia*. Aveva cominciato diciottenne la sua carriera scientifica con un libro di storia moderna dedicato a *La congiura di Giulio Cesare Vachero* (1897), un avventuriero genovese filosabaudo che cospirò contro l'oligarchia della città ligure finendo decapitato nel 1628. La monografia aveva qualche tono «vagamente socialisteggiante»<sup>13</sup>, ribadito con ben maggiore decisione nella collaborazione di Arias nel 1899 al quindicinale fiorentino «Rassegna popolare del socialismo», sul quale scriveva tra l'altro che «il proletariato proclama la necessità economica di rendere collettiva la ricchezza, il che porterà, come diretta conseguenza, il trionfo del lavoro e delle classi lavoratrici»<sup>14</sup>. Si laureò a Bologna nel 1900 con lo storico del diritto Augusto Gaudenzi discutendo una tesi su *I trattati commerciali della Repubblica fiorentina*, uscita nel 1901, dando il via a un percorso sempre in bilico tra storia, economia, diritto e sociologia. Alla ricerca di padrini accademici, ebbe dopo la laurea contatti con i medievisti fiorentini e finì col diventare, a torto o a ragione, uno degli esponenti della nuova medievistica.

Nel 1901, anno di lavoro intensissimo, oltre al volume sulla *Divina Commedia* pubblicò appunto *I trattati commerciali della Repubblica fiorentina* e una raccolta di *Studi e documenti di storia del diritto*, per lo più riguardante i rapporti delle compagnie bancarie fiorentine con la sede apostolica; ne faceva parte anche un saggio su *Il fondamento economico delle fazioni fiorentine de' Guelfi Bianchi e de' Guelfi Neri*, in cui la divisione era riportata a scontri tra coalizioni bancarie<sup>15</sup>. Assetato di teoria, Arias si legò dall'anno successivo al

liceo e patrocinare la mia idea, farà a me favore di cui sarò sempre grato e procurerò al comitato dantesco una conferenza nella quale nulla sarà detto che non sia stato coscienziosamente studiato e che non sia per riescire nuovo forse anche a chi nella storia fiorentina e nel campo dantesco possiede larga cultura».

<sup>12</sup> Ottonelli, *Gino Arias*; Artifoni, *Salvemini e il medioevo*, soprattutto pp. 163-175. Una scheda su Arias aggiornata al 2022 è Cattarulla, Cacciatore, *Gino Arias*.

<sup>13</sup> Ottonelli, *Gino Arias*, p. 2; e cfr. p. 49, p. 119.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 5.

<sup>15</sup> Arias, *Il fondamento economico*, p. 137: «Noi non asseriamo che le cause enumerate fossero sole: ma ripetiamo che esse ebbero molta importanza e saremo paghi se da questa nostra breve indagine risulterà la bontà di quel metodo, che crede utile ricollegare il sorgere d'un istituto di diritto con gli avvenimenti sociali contemporanei, senza appagarsi di spiegazioni generiche di dubbio valore».



celebrato Achille Loria, di cui cominciò a proclamarsi discepolo con il consenso pieno di quest'ultimo. L'opera più nota di Arias, *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei comuni* (1905) è infatti una rielaborazione in chiave ultradeterministica e parossisticamente meccanica delle tesi loriane, che erano già in sé deterministiche e meccaniche. Tutto vi era ricondotto a un «naturalismo storico-sociale» (così Arias battezzò il suo metodo) secondo il quale i fenomeni di natura, i sistemi economici, le dinamiche di ogni aggregato umano seguivano ineluttabilmente, in tutte le epoche, una legge di sviluppo universale: la difesa delle attività produttive<sup>16</sup>. Proprio in quanto prodotto dell'ala più duramente sociologica della scuola economica-giuridica, il libro fu aspramente criticato da Gioacchino Volpe e la figura dell'autore di fatto annientata tra gli storici<sup>17</sup>. Arias trovò infine una sua via accademica, dopo aver abbandonato sia la storia sia il diritto, come docente di economia politica a Genova, Firenze e Roma. Sotto il fascismo, al quale aderì precocemente, cercò e ottenne importanti ruoli ufficiali come esperto di economia corporativa, si convertì nel 1932 al cattolicesimo dall'ebraismo, ma incorse lo stesso nelle leggi razziali del 1938 che lo costrinsero a espatriare in Argentina, dove insegnò da ultimo nell'Università di Cordoba e morì nel 1940<sup>18</sup>.

Il libro su *Le istituzioni giuridiche medievali nella Divina Commedia*, appunto del 1901, si colloca dunque prima della svolta sociologica in direzione loriane, ma al centro dei lavori dell'autore sul commercio e le case bancarie fiorentine. Che questo rapido repertorio di istituti descritti o evocati da Dante, dal duello giudiziario agli usi nuziali, fino ai contratti di commercio e alla forma podestarile della costituzione comunale, dia luogo a un gran libro, non mi pare che si possa dire, e lo stesso alla fine lasciò capire Salvemini in una recensione pur volenterosamente cordiale che ne fece per il «Buletto della Società dantesca italiana»<sup>19</sup>. Ma il fuoco che ci interessa è un altro. Perché Arias, qui sì con nettezza, profila un'immagine di Dante sullo sfondo di un'età di trasformazioni sociali e culturali, rispetto alle quali il poeta reagisce con uno sguardo all'indietro:

<sup>16</sup> Arias, *Il sistema della costituzione economica e sociale*, pp. 377-402 (cap. *Il sistema generale*).

<sup>17</sup> Artifoni, *Salvemini e il medioevo*, pp. 163-175.

<sup>18</sup> Il trasferimento fu propiziato dalla Segreteria di Stato della Santa Sede che interessò il Nunzio Apostolico in Argentina, come risulta dalla documentazione, pubblica dal marzo 2020 e in rete dal giugno 2022, in *Archivio storico della Segreteria di Stato, Sezione per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, Serie "Ebrei"*, Pos. 5, ff. 88-106, Gino Arias (si veda URL nelle *Opere citate*). Ringrazio Andrea Nicolotti per l'indicazione di questa fonte. Ottonelli, *Gino Arias*, p. 42, afferma: «Sembra che sia stato lo stesso Giovanni Gentile, incalzato da una lettera trasmessagli da Arias il 24 gennaio 1939, ad agevolarne l'espatrio in Argentina», e rimanda in nota a Turi, *Giovanni Gentile*, p. 477, ma va al di là di quanto Turi dice effettivamente. Cfr. anche Turi, «*Israélite ma di eccezione*», p. 94. In ogni caso tutte le lettere di Arias a Gentile sono ora consultabili tra le carte della Fondazione Gentile messe in rete sul sito del Senato della Repubblica (si veda URL nelle *Opere citate*, s. v. G. Arias). Per altre informazioni si veda la scheda di Cattarulla, Cacciatore, *Gino Arias*.

<sup>19</sup> Salvemini, rec. di Arias, *Le istituzioni giuridiche medievali*.



Dante, non amico, anzi dispregiatore, dello spirito mercantile dei suoi tempi e di quelle pratiche, non cavalleresche, ma salutari idee, che il nuovo elemento borghese introdusse nella vita comunale, si manteneva piuttosto attaccato a molti di quei concetti feudali più compiacenti al genio suo, per quel carattere di nobiltà e dignità che li rendeva belli<sup>20</sup>.

Era il vocabolario concettuale di allora (feudalità contro comune; nobiltà contro borghesia; industria, commercio e finanza come fattori di modernizzazione), peraltro di ascendenza molto lunga in quanto trama di quella grande narrazione comunale contro cui oggi si polemizza. Salvemini, recensendo con franchezza e notevole conoscenza del poema e della letteratura giuridica<sup>21</sup> il «giovane intelligente e promettitore di un fecondo avvenire scientifico» consente e rafforza:

Se in Dante noi trascuriamo di vedere il feudatario sbalestrato dal secolo XII nel secolo XIV, che dai tempi nuovi non ha preso se non l'amore – purché disinteressato – all'arte e allo studio, noi non possiamo comprendere né il pensiero politico di Dante, né il nero pessimismo che gli fa giudicar male tutte, proprio tutte le cose e le persone dei suoi tempi<sup>22</sup>.

Ritourneremo sul tema, perché gli studi danteschi di Salvemini svilupperanno questa linea, evidentemente comune al gruppo dei novatori.

Ora, la visione di un Dante nostalgico dentro il turbine di tempi che cambiano troppo in fretta, affannato e sconcertato dalle trasformazioni, è ribadita anche nel solo contributo indirettamente dantesco, a mia conoscenza, del grande Gino Luzzatto, storico sociale ed economico, pienamente omogeneo con la generazione del rinnovamento. Luzzatto pubblicò nel 1906 un'edizione commentata della *Cronica* di Dino Compagni, destinata a una buona fortuna di pubblico fino a tempi ancora molto recenti. Il testo era quello stabilito fino

<sup>20</sup> Arias, *Le istituzioni giuridiche medievali*, p. 49.

<sup>21</sup> La recensione è datata «Messina, febbraio del '902». L'anno precedente Salvemini aveva pubblicato il *Liber de regimine civitatum* di Giovanni da Viterbo nella *Bibliotheca iuridica medii aevi* diretta da Augusto Gaudenzi, affrontando anche il problema delle fonti giuridiche del *Liber* (un cenno all'edizione a p. 119, nota 1).

<sup>22</sup> Salvemini, rec. di Arias, *Le istituzioni giuridiche medievali*, p. 121. Il riferimento a Dante in relazione coi tempi suoi poteva entrare anche nella discussione allora viva su storia individuale e storia sociale, uno dei versanti del più ampio dibattito sulla storia come scienza che non si può certo trattare in questa sede. Stando stretti a Dante e agli studiosi che qui si esaminano, per Salvemini ricordiamo la prolusione a Messina del novembre 1901, pubblicata come *La storia considerata come scienza*, p. 116 dell'ed. nelle *Opere*, in polemica con Durkheim: «l'uno di essi (il fatto sociale) diventa il fatto degno di scienza, e l'altro (il fatto individuale) diventa il residuo refrattario, che si deve buttar via come limone spremuto, indegno di conoscenza scientifica, anche se in quei poveri rifiuti vi è qualcosa, come per esempio il genio – ahimè individuale – di Dante». Conclusione conseguente a p. 118: «Nessuna opposizione dunque fra conoscenza individuale e conoscenza generica, fra storia individuale e storia sociale». Per la comprensione del contesto è indispensabile Moretti, *Il giovane Salvemini fra storiografia e 'scienza sociale'*, soprattutto p. 227 sgg. Nessun riferimento a Dante, ma la testimonianza di un medesimo rovello teorico, nel saggio su Lamprecht dello stesso 1901 di Luzzatto, *Storia individuale e storia sociale*. Invece la questione viene ripresa dallo stesso Luzzatto, usando testualmente parole di Salvemini, nella sua introduzione a Dino Compagni (si veda più avanti, nota 26 e testo corrispondente).

ad allora da Isidoro Del Lungo, quindi non ancora quello fermato dallo stesso Del Lungo nella nuova serie dei *Rerum Italicarum Scriptores*, che uscì dopo, il commento usava i lavori di Salvemini ma altrettanto attingeva al commento che Del Lungo aveva dato nel secondo volume (1879) della sua opera su *Dino Compagni e la sua Cronica*. Dico attingere in senso proprio, perché la corrispondenza tra le note di Luzzatto e quelle di Del Lungo è notevole<sup>23</sup>, e solleciterebbe un discorso che qui non si può fare, sui complessi e proficui rapporti tra la nuova medievistica degli studiosi nati negli anni Settanta e una precedente generazione di maestri: nel caso fiorentino, Pasquale Villari in primo luogo, il diplomatista e paleografo Cesare Paoli, lo storico del diritto Alberto Del Vecchio, e fuori dall'università appunto Isidoro Del Lungo, il cui lavoro per difendere l'autenticità della *Cronica* di Dino, coadiuvato dagli ambienti archivistici fiorentini, rese noti precocemente, sia pure in modo frammentario, larghi stralci di documentazione tra Due e Trecento<sup>24</sup>.

Il punto focale è però nell'introduzione, nella quale, prima delle pagine funzionali alla lettura di Dino (cioè su storia e carattere della *Cronica*), quei decenni sono sbizzati nella loro fisionomia: una vecchia società si decompone, una società nuova si forma nel protagonismo della borghesia mercantile e artigiana. Cito:

Le istituzioni tradizionali si disgregano, dando luogo a continui mutamenti, che ai contemporanei, e a Dante stesso, potevano sembrare disordinati e quasi anarchici, ma che, visti alla distanza di secoli, mostrano tutti la stessa tendenza verso una meta comune: la costituzione definitiva della repubblica democratica.

E poi:

Così, mentre Dante in esilio immortalava coi suoi versi il nome di quella patria ingrata, che egli avrebbe voluto infamare, la vecchia e piccola città, dalle vie strette e tortuose, andava rapidamente trasformandosi e diveniva, non per ambizione di principi, ma per libera volontà dei consigli popolari, il centro più splendido della nuova arte italiana<sup>25</sup>.

Addirittura, Salvemini è tacitamente ripreso *ad verbum* in una decina di righe sul rapporto tra storia individuale e vita collettiva («la storia fiorentina nei secoli della maggior prosperità è tutta storia collettiva, in cui nessun grand'uomo emerge sugli altri») <sup>26</sup>. Comunque sia, di nuovo l'enfasi è su un Dante diciamo così asincrono rispetto al ritmo dei tempi e dello sviluppo sociale. Berengo giustamente ha parlato di una lettura di Dino fatta «con spirito

<sup>23</sup> Alcuni esempi di derivazione in Artifoni, *Salvemini e il medioevo*, pp. 104-105.

<sup>24</sup> La ricostruzione più aggiornata della contesa su Dino e degli schieramenti coinvolti è in Ragona, *Dino Compagni e i suoi nemici*.

<sup>25</sup> Luzzatto, *La società fiorentina al tempo di Dino Compagni*, pp. 436-437, p. 448.

<sup>26</sup> Anche al di là della frase citata si cfr. infatti Luzzatto, *La società fiorentina al tempo di Dante Alighieri*, p. 462, con Salvemini, *Le consulte*, p. 256 e con Salvemini, *Magnati e popolani*, p. 97.

salveminiiano», quello spirito che Luzzatto, tanto tempo dopo, coerentemente ribadì recensendo la ristampa einaudiana di *Magnati e popolani* nel 1960<sup>27</sup>.

### 3. *Il Dante italiano di Volpe e un cenno di variantistica volpiana*

*Varia fortuna di Dante* è il titolo di un celebre saggio di Dionisotti del 1966, quasi passato in fraseologia dopo di allora pur se già vulgato in studi precedenti<sup>28</sup>. Con un po' di libertà possiamo applicarlo per due ragioni agli interventi danteschi di Gioacchino Volpe. La prima ragione è che indubbiamente nelle pagine di Volpe, che ebbe sempre parte a sé – antisociologica e antideterministica – dentro la fucina degli storici economico-giuridici, passa in secondo piano la figura del poeta come sbalestrato in tempi che non amava, a favore del significato italiano della sua opera. La seconda è che il principale contributo volpiano in materia dantesca a cui si deve fare riferimento, il saggio *Coltura e carattere degli Italiani delle città nell'età di Dante*, esce nel 1933 nella rivista «Scuola e cultura»<sup>29</sup>, ma ha una storia significativa di trasmissioni e adattamenti non esplicitati dall'autore, come spesso accade in Volpe, e finora non rilevati in tutta la loro entità dagli studiosi; né ci soccorrono le bibliografie volpiane esistenti<sup>30</sup>.

Il saggio pubblicato su «Scuola e cultura» proviene infatti dal lungo testo che lo storico preparò nel 1932 per la voce *Italia* dell'*Enciclopedia italiana*, nella quale Volpe scrisse la parte storica dai regni romano-barbarici fino al 1713. La trattazione medievale e moderna di mano volpiana uscì nel volume XIX dell'*Enciclopedia*, Roma 1933, pp. 800-880; la parte successiva fu redatta da Niccolò Rodolico e Alberto Maria Ghisalberti. Il fatto è che il testo originario volpiano fu alquanto ridotto e modificato per esigenze redazionali, ivi comprese le pagine che ci interessano, le quali compaiono sì nell'*Enciclopedia* (pp. 833-835), ma in una versione scarna che sacrifica soprattutto i molti riferimenti letterari e artistici che davano ariosità all'articolo. Ma a quelle pagine sull'età di Dante Volpe doveva tenere. Come detto, pubblicò la versione originaria nello stesso 1933 in rivista, e poi continuò a ritornare sul testo in edizioni successive, che furono nei *Momenti di storia italiana* (ed. accresciuta del 1952), nel primo volume della *Storia d'Italia* pubblicato nel 1968 (il che è ovvio, visto che l'opera propone in due volumi la versione originaria e integrale di tutta la trattazione storica scritta da Volpe per la voce *Italia*, comprese le pagine dantesche in oggetto) e infine in *L'Italia che nasce*, del 1969. E tutta-

<sup>27</sup> Berengo, *Profilo di Gino Luzzatto*, p. 893 dell'ed. in rivista; Luzzatto, *La lotta di classe a Firenze*.

<sup>28</sup> Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*.

<sup>29</sup> Volpe, *Coltura e carattere*. L'articolo è già stato preso in esame da Cavina, *Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe di fronte a Dante*, pp. 53-55.

<sup>30</sup> In questo caso neppure quella, limitata agli studi medievali di Volpe, ben curata da Mauro Tagliabue e contenuta in Violante, *Gioacchino Volpe medievista*, pp. 357-358, numeri 68 e 69, che segna comunque un netto progresso negli studi.

via: di volta in volta titoli e intertitoli cambiati, divisione diversa dei blocchi di testo e dei capoversi, correzioni minori, senza alcuna avvertenza. La varia fortuna del Dante di Volpe per essere colta bene avrebbe bisogno appunto di una vera e propria variantistica volpiana, non opportuna in questa sede in cui userò l'edizione uscita in rivista nel 1933<sup>31</sup>.

Prima del saggio in questione, i principali riferimenti danteschi che trovo sono nel 1907 nel lungo articolo sulle eresie nell'Italia comunale uscito nella rivista dei cattolici modernisti milanesi «Il Rinascimento», che poi confluì – ma solo nel 1922 – in *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana*. Volpe era allora impegnato in un piano di lavoro sui rapporti Stato-Chiesa in età comunale, cui intendeva dedicare un volume che non uscì mai. In un cenno in nota ovviamente soppresso quando l'articolo fu ristampato si annunciava anche già il titolo di questo volume come era nella mente di Volpe nel 1907: *Le giurisdizioni ecclesiastiche ed i rapporti Stato-Chiesa in Toscana, nell'età comunale*<sup>32</sup>. In ogni caso sono, quelli danteschi, passi rapidi, su alcuni punti del pensiero politico del poeta, e non avviano un profilo di Dante<sup>33</sup>. Il quale invece si trova, sia pure per sommi capi, nell'articolo del

<sup>31</sup> Non si può peraltro escludere, ma non è accertabile, che queste pagine volpiane potessero trovare una matrice precedente in una delle conferenze dantesche tenute da Volpe in varie occasioni: su questo si veda Grilli, *Gioacchino Volpe nello specchio del suo archivio*, 1, p. 131, p. 135, p. 204.

<sup>32</sup> Volpe, *Eretici e moti ereticali*, p. 265, nota 1, terza puntata dell'ed. in «Il Rinascimento»: «L'argomento è ancora da studiare a fondo e lo meriterebbe. [Segue un elenco dei lavori esistenti: Ruffini, Salvemini, Pivano]. Fra qualche mese uscirà poi un mio volume su *Le giurisdizioni ecclesiastiche ed i rapporti Stato-Chiesa in Toscana, nell'età comunale*». Definire ottimistica la previsione è dire poco. Anni dopo, Volpe pensò anche a una divisione del progetto in due volumi, uno sulla materia toscana e uno di sintesi per l'Italia centro-settentrionale, come risulta da una sua lettera a Croce non datata ma, secondo il curatore del carteggio, del marzo 1910, da Milano: «Degli altri lavori miei non posso dirvi che siano molto avanti. Passano i mesi e gli anni, se ne allarga il disegno; ma ancora non sento venuto il momento di raccogliermi e stendere l'opera. Ora sto pensando ad un volume dedicato alle giurisdizioni ecclesiastiche e rapporti Stato-Chiesa nelle città toscane. Sarebbe una raccolta di documenti preceduta da articoli dedicati a ciascuna di quelle città. Per il suo carattere, questo volume forse sarà pubblicato fra le *Fonti per la storia d'Italia* dell'Istituto storico italiano, o in uno dei *Bullettini* dell'Istituto stesso. Così utilizzerò un materiale raccolto quando ero in Toscana e che non potrebbe trovar accoglienza se non in piccola parte in un lavoro d'insieme, come mi è venuto maturando negli ultimi due anni, in seguito a ricerche estese a tutta l'alta e media Italia. Il qual lavoro dovrebbe rivolgersi a un pubblico un po' più largo, pur essendo risultato di ampie indagini e rappresentando un'opera originale. Se non fossi continuamente distratto o da altri lavori o da cure estranee al lavoro, queste "giurisdizioni" sarebbero ora già compiute. Ma dentro il 1911 io spererei di esserne fuori e di potermi riposare un anno, fra altre letture» («*La storia ci unisce...*», lettera 45, pp. 108-110; ma prima in Di Rienzo, *La storia e l'azione*, p. 117, dove si propone come data aprile 1910). Sul progetto e i suoi esiti parziali, confluiti in sedi diverse, si veda Artifoni, *Gioacchino Volpe e i movimenti religiosi medievali*, pp. 55-57; Artifoni, *Medioevo come periodo e come problema*, pp. 15-17, 20-21; Artifoni, *Volpe, Gioacchino*, pp. 126-127; e il bel saggio di Pertici, *Stato e Chiesa nella storia d'Italia. Le analisi di Gioacchino Volpe*. I cospicui materiali di lavoro sull'argomento conservati nell'archivio dello storico sono pubblicati e analizzati in Grilli, *Gioacchino Volpe nello specchio del suo archivio*, 2, pp. 27-288.

<sup>33</sup> Volpe, *Eretici e moti ereticali*, pp. 282-283, terza puntata dell'ed. in «Il Rinascimento». Lo stesso può dirsi per un passo da *Il Medioevo* (1926) segnalato in Cavina, *Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe di fronte a Dante*, p. 48.

1933, che si divide in tre paragrafi esplicitamente contrassegnati come tali: *Luomo italiano*; *Gli Italiani come nazione*; *Dante e l'Italia* (preceduti da quello che è a tutti gli effetti un primo paragrafo, ma non ha titolo; lo avrà invece nelle edizioni successive)<sup>34</sup>.

L'articolo è senza note e non ci permette di risalire alle letture volpiane in merito. Non ci aiuta la versione nell'*Enciclopedia italiana*, che ha una bibliografia generale molto ampia ma solo in parte legata alle scansioni secondarie dei testi. Comunque sia, soprattutto nelle pagine iniziali l'articolo di «Scuola e cultura» è un contributo di qualità, che si distingue nel tenere insieme politica, dimensione culturale e questione della lingua con una coerenza superiore a quella di altri scritti volpiani (qualche precedente si può trovare in certe pagine dei *Movimenti religiosi e sette ereticali*)<sup>35</sup>. Il fuoco qui è un ampio discorso sulla laicizzazione della cultura nel Duecento e l'affermazione di saperi giuridici e retorici come scienza del governo delle città. In quanto alle pagine successive, tutte sul tema nazionale e culminanti nel Sommo Poeta, bisogna essere sfumati nel vedervi una influenza *diretta* del clima del 1933 e della convinta appartenenza fascista dello storico. Dante come poeta "italiano" non era un'invenzione di regime ma già un portato della critica romantica e risorgimentale<sup>36</sup>; in quanto a Volpe, egli sentì sempre, fin dai suoi primi saggi medievistici di fine Ottocento, una vocazione a storico di un popolo definibile come italiano, la cui nascita collocò nei secoli XI-XII; posto il popolo, essendo fuori discussione lo Stato fino a tempi molto recenti, si trattava di cogliere anticipazioni della coscienza nazionale che in quello Stato al momento giusto avrebbero trovato compimento politico.

Questa è la prospettiva in cui Dante viene tratteggiato da Volpe. È secondario il suo disagio di figura asincrona, anzi

<sup>34</sup> Confermo che non è questa la sede per una variantistica volpiana, sulla quale intendo ritornare. Mi limito a ricordare che il titolo *Coltura e carattere degli Italiani delle città nell'età di Dante* (1933), diventa *Coltura e carattere degli Italiani al tempo di Dante* nel 1952, *Cultura nell'Italia del '200 e '300* nel 1968, di nuovo *Coltura e carattere degli Italiani al tempo di Dante* nel 1969. La materia è distribuita in tre paragrafi, citati sopra nel testo, nel 1933; in due nell'ed. 1952: *Fecondità e sforzo creativo*; *Gli Italiani come sentimento di nazione*; in cinque nell'ed. 1968: *Vita di città e progressi vari di cultura nell'Italia del XIII e XIV secolo*; *Diritto antico e nuovo, nuova lingua letteraria, nuova religiosità*; *Carattere secolare della cultura italiana e risveglio della latinità*; *Italia una e varia – Il nuovo italiano*; *Dante Alighieri*; in quattro nel 1969: *Fecondità e sforzo creativo*; *Nuova lingua letteraria e spirito laicale*; *Il culto di Roma. L'ascesa di Firenze*; *Gli Italiani e il sentimento di nazione: Dante*. La versione pubblicata nell'*Enciclopedia italiana* (1933), più breve, era invece divisa in due paragrafi: *Cultura di borghesia nell'Italia del '200*; *La figura morale del nuovo italiano*.

<sup>35</sup> Volpe, *Coltura e carattere*, pp. 416-429.

<sup>36</sup> La bibliografia sul tema è vastissima. Ci si limita a: Vallone, *Storia della critica dantesca*; per qualche aspetto, Albertini, *Dante in camicia nera*, pp. 123-124, ma soprattutto, centrato sull'argomento, Conti, *Il Sommo italiano*. Si veda come anche Carlo Cipolla toccasse nel 1892 nelle sue lezioni il tema di Dante «come incarnazione più completa della nazionalità italiana»: Cipolla, *Gli studi danteschi*, p. 398, con analisi e contesto in Varanini, *Eredità rosminiana*.

per quanto uomo di antica schiatta e aristocraticamente disdegnoso dei nuovi ricchi, dei villani fatti tracotanti, tuttavia erano in lui le qualità sostanziali e rappresentative dell'uomo nuovo, del nuovo laicato, visibili prima che altrove in Italia<sup>37</sup>.

Il risultato si compendia nella seguente citazione, sottile gioco di equilibrio tra avverbi, aggettivi e delimitazioni di piani. Va letta con attenzione, perché è evidentemente molto pensata:

Potentemente vivono in lui gli elementi della nuova vita italiana avviata a nazione, pur tra superficiali incoerenze, tra attaccamento a cose ormai tramontate e visioni profetiche del domani. Egli è essenzialmente un poeta, uno scrittore, una coscienza morale. E Dante italiano si andrà a cercarlo, essenzialmente, in questa sfera ideale<sup>38</sup>.

Dopo di che il paragrafo sviluppa i due nuclei della pratica e della teorizzazione dantesche del volgare, e del ruolo dell'Italia nel suo pensiero politico. Devo citare di nuovo:

Gli Italiani erano per lui sudditi dell'Impero, sì, ma pure cittadini del Regno, anzi liberi cittadini del Regno prima che sottomessi all'Impero; di quel Regno che non era tanto il vecchio regno longobardo e carolingio, di Berengario e re Arduino, insomma il Regno storicamente delimitato ad una parte della penisola, quanto un regno esteso idealmente a tutta la penisola<sup>39</sup>.

Segue il richiamo a *Due* 1, 18, sulla curia d'Italia, fisicamente dispersa ma tenuta insieme dalla luce della ragione, anzi *gratioso lumine rationis*, che come si sa è stato variamente tradotto. Nel dubbio, Volpe taglia il *gratioso* dalla citazione, qui e in tutte le versioni del testo.

#### 4. Salvemini negli anni Venti, tra centenari e lezioni

Come già accennato, Gioacchino Volpe ebbe parte a sé tra i due secoli nel rinnovamento della medievistica in chiave economico-giuridica, e gli sviluppi danteschi mostrano, mi pare, alcuni esiti di questa sua posizione particolare. Se torniamo invece all'asse non volpiano, incontriamo di nuovo, più di una ventina di anni dopo le prime sortite, Gaetano Salvemini all'appuntamento con il centenario del 1921, in occasione del quale pubblicò in una raccolta di vari autori il saggio *Dante e le lotte politiche del suo tempo*<sup>40</sup> e tenne all'U-

<sup>37</sup> Volpe, *Coltura e carattere*, p. 434.

<sup>38</sup> *Ibidem*, pp. 433-434.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 436.

<sup>40</sup> Salvemini, *Dante e le lotte politiche del suo tempo*. Il volume italiano in cui il saggio è contenuto ha in copertina l'anno 1921, ma un "finito di stampare" in data «addì 14 sett. 1923», insieme con la seguente avvertenza: «L'edizione slovena di quest'opera è uscita a Lubiana, 1921 (1923) presso la casa editrice Kleinmayr & Bamberg». Il volume sloveno reca solo la data «Ljubljana 1921» e il testo di Salvemini risulta tradotto da M. Kos: si veda G. Salvemini, *Dante in politične borbe za njegove dobe*. Preciso come sempre S. Vitali in *Archivio Gaetano Salvemini*, I, p. 748.



niversità di Firenze un corso su *Le lotte tra Bianchi e Neri in Firenze (1295-1308)*.

Dispiace che il saggio su *Dante e le lotte politiche del suo tempo* non sia stato incluso nelle *Opere* di Salvemini, perché ritenuto per errore molto simile a due saggi salveminiiani ben successivi, il primo uscito nel 1936 su «Speculum» con il titolo *Florence in the Time of Dante*, il secondo pubblicato nel 1957 negli studi in onore di Armando Sapori e intitolato *Firenze ai tempi di Dante*. Ora, è vero che i saggi del 1936 e del 1957 si somigliano assai, essendo il secondo non molto più di una traduzione rimaneggiata del primo, con tagli e spostamento di capoversi e qualche integrazione nelle pagine finali, in cui si cita largamente da Francesco De Sanctis, ma questo non vale per lo scritto del 1921, che invece è un lavoro diverso dagli altri due<sup>41</sup>. Breve ma arioso e sentito, ci consente di cogliere un timbro di umana empatia, una differente modulazione in quella linea del Dante asincrono che abbiamo già incontrato. Questo avviene però in un Salvemini che da tempo ha circoscritto il ruolo della demurgia demografica e talune rigidità partitico-classiste che ne derivavano, in favore di un più aperto pragmatismo-concretismo storiografico segnato da una forte moralità<sup>42</sup>.

Chi conosce *Magnati e popolani* non può non sentire una pluralità diversa di componenti in una frase come questa:

In questa selva selvaggia di lotte di classe, che si intrecciano con feroci odi di famiglie, e controversie fra clero e laicato, e intrighi di politica internazionale, si trova sperduto Dante, non appena, compiuti i trent'anni, nel maggio del 1295, può aspirare ai pubblici uffici<sup>43</sup>.

Un ventennio non è passato invano, la lotta di classe si è appunto complicata con gli studi dello stesso Salvemini (ma anche di Silvio Pivano e di Volpe) su Stato e Chiesa nelle città comunali, è cresciuta in genere l'attenzione per il tema delle faide, sono usciti altri volumi della *Geschichte von Florenz* di Davidsohn, l'articolo di Barbadoro sulla condanna di Dante e sulle fazioni del tempo suo è del 1920<sup>44</sup>. E tuttavia molto sopravvive, sia pure con maggiore finezza, del Dante sbalestrato di cui aveva parlato una ventina di anni prima: «anima cavalleresca in un ambiente borghese», un «naufrago» «nell'Italia mercantile del secolo XIV», «un vinto della vita»<sup>45</sup>. E infine, con una concessione al pathos rara nell'antiretorico per eccellenza Salvemini (ma tutto l'articolo ha un che di commosso):

<sup>41</sup> Salvemini, *Florence in the Time of Dante*, poi in italiano con alcuni cambiamenti nel 1957 come Salvemini, *Firenze ai tempi di Dante*. L'errore di considerare i tre lavori danteschi, quindi anche il saggio del 1921, «molto simili fra loro» è anche in Artifoni, *Salvemini e il medioevo*, p. 13.

<sup>42</sup> In una vasta letteratura rinvio al nitido Moretti, *Salvemini, Gaetano*.

<sup>43</sup> Salvemini, *Dante e le lotte politiche*, p. 5. Il tema demografico riprende però campo nelle pagine iniziali di *Florence in the Time of Dante* e nel derivato *Firenze ai tempi di Dante*.

<sup>44</sup> Barbadoro, *La condanna di Dante*.

<sup>45</sup> Salvemini, *Dante e le lotte politiche*, p. 5, p. 7.



Questa sete sempre delusa, eppur sempre rinnovata, di giustizia, questa contraddizione perenne, in cui l'uomo spasima, fra il suo ideale di vita e la miseria di ogni giorno, danno al pensiero e all'arte di Dante il fascino tragico di quegli eroi dello spirito, che negano il loro tempo per affermare i valori eterni della umana moralità. E quel fascino ci conquista anche oggi, dopo che le passioni e le speranze, per cui Dante lottò e soffrì, sono da secoli svanite<sup>46</sup>.

Nella recensione ad Arias aveva parlato invece di «un moralista rigido e intrattabile»<sup>47</sup>. I tempi cambiano, e con loro gli uomini, e nei primissimi anni Venti i tempi non facevano presagire molto di buono per i valori della umana moralità.

Concludo con un cenno al corso del 1920-21 su *Le lotte tra Bianchi e Neri in Firenze (1295-1308)*. Il corso è inedito, fu tenuto all'Università di Firenze e ne rimangono dispense mimeografate e rilegate, in parte dattiloscritte in parte manoscritte (ma da mano diversa da quella di Salvemini), conservate attualmente tra i libri di Salvemini nella Houghton Library della Harvard University di Cambridge (Mass.)<sup>48</sup>. Sono trentuno dispense per un totale di 246 pagine, la prima lezione è datata 9 novembre 1920 e la datazione compare in ogni singola dispensa fino alla lezione del 10 dicembre, poi cessa.

Si può ritenere che in massima parte confluiscano nel corso ricerche svolte fino al 1907 per una prosecuzione di *Magnati e popolani*, già annunciata nel capolavoro del 1899<sup>49</sup>, perché proprio nel novembre 1907 Salvemini scrive a Villari di voler stendere un articolo di un centinaio di pagine sulle lotte tra i Bianchi e i Neri: un articolo, perché al volume che aveva prima in mente ha definitivamente rinunciato<sup>50</sup>. L'articolo non ci fu, ma bisogna dire che le lezioni portano traccia di aggiornamenti anche successivi al 1907, il che può far pensare che il progetto non fosse in fondo archiviato del tutto. Per esempio, si parla dei «recenti studi del Pardi» sulla demografia fiorentina, che escono

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 8. Significativo che proprio questa frase riecheggi poi anche in Salvemini, *Florence in the Time of Dante*, p. 326: «This never-satisfied but ever-returning thirst for justice and peace, together with Dante's amazing vitality and artistic powers, are the springs of that spell that Dante exercises over us still, centuries after the sorrows which rent him have passed away»; qualcosa ne sopravvive anche in Salvemini, *Firenze ai tempi di Dante*, p. 382 (ed. delle Opere): «Ed era quella sete di giustizia e di pace che non sarà mai soddisfatta nella vita di ogni giorno, ma rifierà sempre nei cuori eroici».

<sup>47</sup> Salvemini, rec. di Arias, *Le istituzioni giuridiche medievali*, p. 121.

<sup>48</sup> Salvemini, *Le lotte fra Bianchi e Neri*. Informazioni in *Archivio Gaetano Salvemini*, I, pp. 736-737 (cfr. anche p. 108, e – sui molti materiali “americani” di Salvemini – p. 711 sgg.), e prima in Sestan, *Nota al testo*, p. XVI; Cantarella, *Bibliografia salveminiana*, p. 155; Artifoni, *Salvemini e il medioevo*, p. 13, p. 186. Chi scrive ha avuto copia del corso dal Prof. Alessandro Galante Garrone negli anni Settanta del Novecento, all'inizio delle sue ricerche su Salvemini storico del medioevo. È l'occasione per ricordare con affetto e gratitudine un grande Maestro.

<sup>49</sup> Si veda sopra, nota 9.

<sup>50</sup> Salvemini, *Carteggio 1907-1909*, da Messina, 25 novembre 1907, p. 141: «Spero in questo prossimo anno di pubblicare anche un lavoretto sulla giovinezza del Mazzini; e un articolo di un centinaio di pagine in cui riassumerò tutte le idee che sono riescito a mettere insieme sulle lotte fra i Bianchi e i Neri. È la materia del volume che mi proponevo di fare e a cui rinunzio oramai per sempre, e che voglio non resti del tutto inutilizzata».

nel 1916 sull'«Archivio storico italiano»<sup>51</sup>; è ben conosciuto l'articolo di Barbadoro sulla condanna di Dante, pubblicato proprio nel 1920 negli «Studi danteschi»<sup>52</sup>.

Al di là dei dati esterni, quale è la fisionomia del corso? Ernesto Sestan, che fu presente, lo ricorda come un ciclo di lezioni di buon livello, ma non sostenute da una particolare passione, e tutto sommato ha ragione<sup>53</sup>. In realtà ci sono due anime, che posso appena accennare. Più di metà delle 246 pagine, fino alla cacciata di Giano Della Bella nel marzo 1295, riassumono di fatto pagine precedenti di Salvemini: da *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze*, da *Magnati e popolani*, e anche dal saggio su *Le lotte fra Stato e Chiesa nei comuni italiani*, pubblicato dall'autore nel 1901 nel suo piccolo volume di *Studi storici*. Le pagine successive sono invece una minuta narrazione di avvenimenti fino alla grande cacciata dei Bianchi di inizio 1302, fondata su confronto straordinariamente paziente di fonti narrative e con attenzione particolarissima per la politica di Bonifacio VIII e la sua tutela sui Neri.

Di Dante si parla per cenni, anche se ovviamente tutto lo ricorda. Ma è come se il senso della sua figura e il giudizio storico fossero affidati all'articolo più o meno contemporaneo al corso, riservando invece alle lezioni, come in fondo era giusto, uno spirito analitico che là è invece felicemente trascorso nella commozione.

<sup>51</sup> Salvemini, *Le lotte tra Bianchi e Neri*, p. 109; Pardi, *Disegno della storia demografica di Firenze*.

<sup>52</sup> Salvemini, *Le lotte tra Bianchi e Neri*, pp. 219-221; Barbadoro, *La condanna di Dante*.

<sup>53</sup> Sestan, *Prefazione*, p. XIV: «Ma il Medioevo non fu più il campo delle sue ricerche e nei corsi medievalistici mise a frutto quello che in anni andati aveva messo insieme, quando ancora pensava di proseguire *Magnati e popolani*. Erano sempre corsi di alto livello, ma non sostenuti con la passione che egli metteva trattando o di Mazzini o della politica estera italiana dopo l'unità. Lo posso dire per ricordo diretto a proposito di un corso su i *Bianchi e Neri*, tenuto a Firenze nell'anno accademico 1920-21 e di cui sono rimasti gli appunti».

## Opere citate

- Achille Loria, a cura di A. d'Orsi, numero monografico dei «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (2000).
- S. Albertini, *Dante in camicia nera*, in «The Italianist», 16 (1966), pp. 117-142.
- Archivio Gaetano Salvemini, I, *Manoscritti e materiali di lavoro*, inventario a cura di S. Vitali, Roma 1998.
- Archivio storico della Segreteria di Stato, Sezione per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, Serie «Ebrei», Gino Arias <<https://www.vatican.va/content/dam/romancuria/sds/archivistorico/Ebreio05.pdf>>
- G. Arias, *Il fondamento economico delle fazioni fiorentine de' Guelfi Bianchi e de' Guelfi Neri e le origini dell'ufficio della Mercanzia in Firenze*, in Arias, *Studi e documenti di storia del diritto*, Firenze 1902, pp. 121-137.
- G. Arias, *Le istituzioni giuridiche medievali nella Divina Commedia*, Firenze 1901.
- G. Arias, lettere a Giovanni Gentile, <<https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/giovanni-gentile/IT-AFS-034-001405/arias-gino>>
- G. Arias, *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei comuni*, Torino-Roma 1905.
- E. Artifoni, *Gioacchino Volpe e i movimenti religiosi medievali*, in «Reti Medievali Rivista», 8 (2007), pp. 47-66.
- E. Artifoni, *Medioevo come periodo e come problema: il ruolo della dimensione religiosa nella prima metà del secolo XX*, in «Quaderni di storia religiosa medievale», 22 (2019), pp. 11-34.
- E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento*, Napoli 1990.
- E. Artifoni, *Volpe, Gioacchino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 100, Roma 2020, pp. 124-129.
- B. Barbadoro, *La condanna di Dante e le fazioni politiche del suo tempo*, in «Studi danteschi», 2 (1920), pp. 5-74.
- M. Barbi, *Condizione degli studi danteschi in Italia e fuori*, in «Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der romanischen Philologie», 1 (1890), pp. 457-472 (datato «Firenze, luglio 1891»).
- M. Barbi, *Prefazione*, in *Bullettino della Società dantesca italiana. Indice decennale (1893-1903) compilato da F. Pintor*, con prefazione di M. Barbi, Firenze 1912, pp. V-XVII (datata «ottobre 1903» perché scritta molti anni prima, quando la pubblicazione dell'Indice sembrava prossima), poi con il titolo *Dopo dieci anni* in Barbi, *Problemi di critica dantesca. Prima serie (1893-1918)*, Firenze 1973, pp. 18-27 (di nuovo con data 1903 e qualche taglio rispetto alla versione originale).
- M. Barbi, *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia*, «Giornale dantesco», 1 (1894), pp. 1-19, poi in Barbi, *Problemi di critica dantesca. Prima serie (1893-1918)*, Firenze 1973, pp. 1-18 (qui con data 1893, riferita al momento della stesura).
- M. Berengo, *Profilo di Gino Luzzatto*, in «Rivista storica italiana», 76 (1964), pp. 879-925, poi, in versione ridotta, come *Introduzione* a G. Luzzatto, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica*, Bari 1966, pp. VII-XLIX.
- S. Bucchi, *Galeotto fu il libro. Alle origini del socialismo di Gaetano Salvemini*, in «Rivista storica italiana», 121 (2009), pp. 543-588.
- M. Cantarella, *Bibliografia salveminiiana 1892-1984*, Roma 1986.
- Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994.
- Catalogo del Fondo librario Achille Loria, a cura di D. Parisi, D. Borello, Milano 2003.
- C. Cattarulla, N. Cacciatore, *Gino Arias*, scheda datata 2022 in P. Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze 2019 e sgg., all'URL <<https://intellettualinfuga.fupress.com/>>
- P. Cavina, *Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe di fronte a Dante*, in «Pensiero politico medievale», 2 (2004), pp. 41-55.
- C. Cipolla, *Gli studi danteschi*, raccolti per iniziativa dell'Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona nel VI centenario della morte di Dante, Verona 1921.
- F. Conti, *Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione*, Roma 2021.
- V. D'Alessandro, *Salvemini medievista*, in *Gaetano Salvemini tra politica e storia*, a cura di G. Cingari, Roma-Bari 1986, pp. 139-197.
- Dante and Economics*, a cura di A. Montefusco, F. Petricca, in «Dante Studies», 138 (2020), pp.

- 176-308 (contributi di A. Montefusco, F. Pedricca, K.M. Olson, W. Caferro, M.G. Muzzarelli, G. Todeschini, E. Fenzi, J. Varela-Portas de Orduña, R.L. Martinez).
- Dartmouth Dante Project* <<https://dante.dartmouth.edu>>
- E. Di Rienzo, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze 2008.
- C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*, in «Rivista storica italiana», 78 (1966), pp. 544-583, poi in Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1967, pp. 255-303.
- L. Grilli, *Gioacchino Volpe nello specchio del suo archivio*, 1, Bologna 2019; 2, Bologna 2020; 3, Bologna 2020.
- G. Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa 2008.
- G. Luzzatto, *La lotta di classe a Firenze nel 1200*, in «Critica sociale», 52 (1960), pp. 181-182.
- G. Luzzatto, *La società fiorentina al tempo di Dino Compagni*, in Luzzatto, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica*, Bari 1966, pp. 435-481 (saggio del 1906 nato come *Introduzione*, in *La Cronica di Dino Compagni con introduzione e commento di G. Luzzatto*, Milano 1906, pp. V-XXXIX, e più volte ristampato insieme con la *Cronica*).
- G. Luzzatto, *Storia individuale e storia sociale. (A proposito di alcune recenti discussioni sul metodo storico)*, in «La scienza sociale», 4 (1901), pp. 198-212, poi in Luzzatto, *Per una storia economica d'Italia*, Roma-Bari 1974, pp. 57-80.
- N. Mineo, *Salvemini, Gaetano*, in *Enciclopedia dantesca*, 4, Roma 1973, p. 1091.
- M. Moretti, *Il giovane Salvemini fra storiografia e 'scienza sociale'*, in «Rivista storica italiana», 104 (1992), pp. 203-245.
- M. Moretti, *Salvemini, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 89, Roma 2017, pp. 825-832.
- O. Ottonelli, *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*, Firenze 2012.
- G. Pardi, *Disegno della storia demografica di Firenze*, in «Archivio storico italiano», s. VI, 74/1 (1916), pp. 3-84, 185-245.
- R. Pertici, *Stato e Chiesa nella storia d'Italia. Le analisi di Gioacchino Volpe*, in *Storici e religione nel Novecento italiano*, a cura di D. Menozzi, M. Montacutelli, Brescia 2011, pp. 263-289, poi in Pertici, *La cultura storica dell'Italia unita*, Roma 2018, pp. 111-138.
- F. Ragone, *Dino Compagni e suoi nemici. Linguaioli e archivisti nella Firenze postunitaria*, in «Quaderni storici», 28 (1993), pp. 39-60.
- R. Renier, *Dantofilia, dantologia, dantomania*, in «Fanfulla della Domenica», 25, n. 15 (1903), pp. 1-2, poi in Renier, *Il libro ritrovato*, a cura di C. Allasia, L. Nay, A. Vitale Brovarone, C. Tavella, Torino 2018, pp. 9-16.
- G. Salvemini, *Carteggio 1907-1909*, a cura di S. Bucchi, Manduria 2001.
- G. Salvemini, *Le consulte della Repubblica fiorentina*, in «Archivio storico italiano», s. V, 33 (1899), pp. 61-113, poi in Salvemini, *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. Sestan, Milano 1972 (Opere di Gaetano Salvemini, 1, Scritti di storia medievale, 2), pp. 232-270.
- G. Salvemini, *Dante e le lotte politiche del suo tempo*, in *Dante*, raccolta di studi a cura di A. Res, Gorizia 1921 (ma 1923), pp. 1-8.
- G. Salvemini, *Dante in politične borbe za njegove dobe*, in *Dante 1321-1921*, a cura di A. Res, Ljubljana 1921, pp. 1-8.
- G. Salvemini, *Firenze ai tempi di Dante*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, 1, Milano 1957, pp. 469-482, poi in Salvemini, *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. Sestan, Milano 1972 (Opere di Gaetano Salvemini, 1, Scritti di storia medievale, 2), pp. 371-383.
- G. Salvemini, *Florence in the Time of Dante*, in «Speculum», 11 (1936), pp. 317-326.
- G. Salvemini, *Le lotte tra Bianchi e Neri in Firenze (1295-1308)*, dispense del corso di Storia moderna, Università di Firenze, a.a. 1920-21.
- G. Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze 1899, poi in Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, seguito da *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze*, saggio introduttivo di E. Sestan, Torino 1960; infine in Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, a cura di E. Sestan, Milano 1966 (Opere di Gaetano Salvemini, 1, Scritti di storia medievale).
- G. Salvemini, rec. di Arias, *Le istituzioni giuridiche medievali nella Divina Commedia*, Firenze 1901, in «Bulettno della Società dantesca italiana», 9 (1901-1902), pp. 112-122.

- G. Salvemini, *La storia considerata come scienza*, in «Rivista italiana di sociologia», 6 (1902), pp. 17-54, poi in Salvemini, *Scritti vari (1900-1957)*, a cura di G. Agosti, A. Galante Garro-ne, Milano 1978 (Opere di Gaetano Salvemini, 8, Scritti vari), pp. 107-135.
- E. Sestan [E. S.], *Nota al testo*, in G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. Sestan, Milano 1972 (Opere di Gaetano Salvemini, 1, Scritti di storia medievale, 2), p. XVI.
- E. Sestan, *Prefazione*, in G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. Sestan, Milano 1972 (Opere di Gaetano Salvemini, 1, Scritti di storia medievale, 2), pp. IX-XV.
- «*La storia ci unisce e la realtà politica ci divide, un poco*». *Lettere di Giocchino Volpe a Benedetto Croce, 1900-1927*, a cura e con un saggio introduttivo di E. Di Rienzo, Roma 2021.
- Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, XI: *La critica letteraria dal Due al Novecento*, coordinato da P. Orvieto, Roma 2003.
- E. Tagliacozzo, *Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale*, Firenze 1959.
- G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze 1995.
- G. Turi, «*Israelitica ma di eccezione*». *Ebrei perseguitati nell'università italiana*, Firenze 2020.
- A. Vallone, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, nuova ed. a cura di A. Balduino, Milano 1981 (Storia letteraria d'Italia, IV/1-2).
- G.M. Varanini, *Eredità rominiana, sentimento nazionale ed erudizione cittadina nel dantismo veronese e "veneto" otto-novecentesco*, in questa sezione monografica di «Reti medievali Rivista».
- C. Violante, *Giocchino Volpe medievista*, a cura di N. D'Acunto, M. Tagliabue, Brescia 2017.
- G. Volpe, *Coltura e carattere degli Italiani delle città nell'età di Dante*, in «Scuola e cultura», 9 (1933), pp. 416-436, poi in Volpe, *Momenti di storia italiana*, nuova ed. accresciuta, Firenze 1952, pp. 63-85 (con titolo *Coltura e carattere degli Italiani al tempo di Dante*), in Volpe, *Storia d'Italia*, 1, *Dalla caduta di Roma agli albori del Rinascimento*, Roma 1968, pp. 273-296 (con titolo *Cultura nell'Italia del '200 e '300*), e in Volpe, *L'Italia che nasce*, Firenze 1969, pp. 91-112 (con titolo *Coltura e carattere degli Italiani al tempo di Dante*).
- G. Volpe, *Eretici e moti ereticali dal XI al XIV secolo, nei loro motivi e riferimenti sociali*, in «Il Rinascimento», 1/1 (1907), pp. 634-678; 1/2 (1907), pp. 19-86, 261-318, poi con vari cambiamenti in Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, Firenze 1922, pp. 1-215.

Enrico Artifoni  
 Università degli Studi di Torino  
 enrico.artifoni@unito.it

